

NATALE 2016
ANNO XXIII, Nr. 4

Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio

IN QUESTO NUMERO

.....

<i>Editoriale</i>	
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.	1
<i>Un angolo per riflettere</i>	
Sono Gigi, e sono nato vincente.	3
<i>Notizie da Pagnano d'Asolo</i>	
Giardino Alimentare in Comunità.	6
Critica-Mente.	9
<i>Impronte Colorate</i>	
Esperienze di vita.	11
Specialità Margherita.	17
Viaggio in Grecia.	18
<i>Tutte cose da Orto</i>	
Sconto	
Caro amico ti scrivo...	19
<i>La rubrica del volontario</i>	
La famiglia e la Comunità durante le feste natalizie.	20
<i>Un luogo di condivisione:</i>	
<i>Ceramiche della Riviera</i>	22

Buon Natale



Il presepe allestito da Francesco. Affresco presso il Santuario francescano di Greccio (RI).

Il profeta Isaia è l'annunciatore di quella «notizia buona» che solo gli Angeli a Betlemme segnalano come un fatto presente fonte di letizia: «Non temete! Ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, e nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Quello che è più interessante e che ferisce è il «per noi», «per me». Allora non posso più essere indifferente, perché nella Lettera agli Ebrei è indicato cosa significa questo «per noi», «per me»: «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli (Gesù) ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo» (Eb 2,14-17).

puntoacapo@olivotti.org

Per comunicare o cancellare la propria sottoscrizione alla newsletter, inviare contributi o segnalare eventi



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"Incontro e Presenza"

«Gesù in tutto simile ai fratelli». Questa è la verità che mi definisce e ci definisce: «fratelli». «Fratelli» non per un cambiamento che mi viene imposto ma per una condivisione offertami gratuitamente che cambia tutto, che salva tutto.

«Gesù in tutto simile ai fratelli» genera quello stupore che percorre tutta la storia e raggiunge ogni uomo, che ora «sa» che la profondità del suo essere ed esistere è «fratello», perché Gesù, al quale è stato dato ogni potere in cielo e in terra, nella sua generazione umana ha fatto di ogni uomo un «suo fratello», a cui dice: «dove sono io ci sei anche tu».

Andiamo a Francesco d'Assisi, che è uno che «vuol sapere». Cosa fa Francesco? Nel 1223 a Greccio chiede all'amico Giovanni di aiutarlo a drammatizzare l'Evento.

Così narra il suo biografo:

«Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia.

Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà.

Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile.

Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme.

Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il

Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole».

Ecco il punto d'origine per cui i suoi amici che vogliono stare con lui e vivere la sua esperienza di vita, Francesco li chiama «fratelli» e ogni realtà umana, animale, vegetale per S. Francesco è «fratello/sorella». Egli «sa» che Gesù Cristo lo ha costituito dentro questa relazione, e Lui ci starà anche quando la crisi sembra oscurare tutto. Per cui dirà: «Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che **qui è la vera letizia** e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».

La Cooperativa Olivotti è nata dentro questa storia di «fratelli», può essere considerata una esemplificazione di chi «sa» di essere ed esistere come «fratello».

Poiché è un «sapere» in divenire nasce il desiderio di pellegrinare ad Assisi: lì dove è presente Francesco con tutta la sua potenza di «fratello». Ed egli è così presente che fai l'esperienza dell'incontro con il «fratello Francesco» che ritrovi in chi ti sta accanto o ti viene incontro.

Nel prossimo anno il Gruppo Solidale ha lanciato il pellegrinaggio ad Assisi il 2/3/4 giugno. Però la partecipazione è estesa a tutti.

L'augurio per il Santo Natale di Nostro Signore Gesù Cristo è quel «PUNTO A CAPO» per cui l'Autore della lettera agli Ebrei dice: «Gesù in tutto simile ai fratelli».

p. Alberto Demeneghi

Punto a capo.

Newsletter informativa della Cooperativa Olivotti e dell'Associazione Incontro e Presenza.
Sede: Via Nazionale 57, 30034 Mira (VE) - tel. 041-420349. Reg. Trib. Venezia 1236 del 0.03.1999



Un angolo per riflettere

Nel primo anniversario del ritorno al Padre da parte di Gigi Siviero, sabato 29 Ottobre abbiamo partecipato in diversi alla santa Messa celebrata per lui nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Via Rielta a Mestre.

La commozione negli abbracci con Barbara, con la sua mamma e con suo fratello rendeva evidente la sua presenza buona.

Alla fine della santa Messa Barbara ha presentato il libro sulla sua vita dal titolo estremamente stimolante: "SONO GIGI, E SONO NATO VINCENTE".

Consigliamo di leggerlo e per questo siamo disponibili a fornirlo a chiunque ne facesse richiesta.

Poichè Barbara mi aveva chiesto di scriverne la prefazione, la pubblichiamo di seguito.

p. Alberto Demeneghi

Carissimo Gigi,
il tuo Ammiraglio è sempre determinato nella navigazione. Ha preso il tuo desiderio e lo ha fatto diventare realtà. Ecco qui un libro già pronto su «colui che è nato vincente».

Mi sono commosso quando Barbara mi ha dato il compito di scrivere la prefazione. Scriverti mi fa rivivere quando ci siamo incontrati per la prima volta in carcere a Udine e tutte le volte che andavamo a Mestre alla Sesta Opera. Quelli sono stati i rapporti più ravvicinati che mi hanno permesso di avere esperienza di te, di voi.



Leggendo attentamente in anteprima il tuo libro si è fatta strada in me questa domanda: perché Barbara ha raccolto il tuo desiderio e celermente ha portato a termine il racconto della tua esperienza di vita? Cosa dice a me questo raccontare?

E' un fatto che Dio Misericordia ci ha fatto incontrare e ha così disposto che diventassimo vicendevolmente occasione di salvezza. Per strade diverse ci ha portati all'incontro con Lui e ha operato mirabilmente secondo la sua infinita Carità.

Il percorso verso la salvezza è tutt'ora aperto e in divenire soprattutto per me. Tu mi hai sorpassato e hai tagliato il traguardo ad una velocità impressionante, lasciando i tuoi cari, me e tutti gli amici a ridefinire con te il rapporto di solidarietà per la salvezza definitiva.

Hai varcato un confine che sembra mandare tutto all'aria. Quei rapporti che ci assicuravano sono saltati.

Per te tutto ora è chiaro, per noi tutto è da rimettere in ordine.

Allora io comincio a rimettere a posto il mio rapporto con te con queste domande: Gigi, chi sei ora per me? Come stai?, dove sei? Cosa fai per me?

Queste domande devono avere delle risposte al presente, perché la vita coincide solo con un presente. E tu, o sei presente o non sei mai esistito, meno che meno ora.

Noi abbiamo bisogno di avere la certezza che «tu sei nato vincente» e che tutt'ora permansi vincente più di prima con delle modalità infinite, perché sei nella comunione eterna di Colui che ha vinto il mondo, Gesù Cristo, Benedetto nei secoli.

Abbiamo bisogno che tu ci metta nel cuore la certezza che siamo nati vincenti e che questa certezza agisce potentemente in tutti gli istanti della vita.

Caro Gigi come stai? Sarà difficile per noi immaginare quanto grande è il benessere che tu stai godendo ora. Questo potrebbe essere uno spunto di riflessione interessante per renderci conto che le sofferenze del momento presente



Ecco Gigi in una foto ricordo con la famiglia al completo.



Una foto ricordo con i colleghi della Cooperativa Olivotti

non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi, come ben dice San Paolo (Rm 8,18).

Ma la domanda “dove sei” è ancora più impegnativa, perché noi ragioniamo dentro i limiti del tempo e dello spazio, e ci sembra che fuori non possiamo più esistere. Tu sei andato oltre per fare l'esperienza di Colui che era morto ed ora è Risorto e vive immortale alla destra del Padre. Lui ti fa partecipe di essermi così prossimo più di quanto io sia prossimo a me stesso.

Dentro questa esperienza di vita diventa chiaro «cosa stai facendo per me ora».

Hai tutta la pazienza di Colui che è la Misericordia infinita. Desideri la mia salvezza più di quanto la possa desiderare io. Così mi stai appresso e intervieni potentemente nella mia fragilità e pochezza.

Caro Gigi tu sei per me una di quelle presenze che decidono positivamente della mia esistenza. Ti sento con me assieme a Terzo ad Alfredo a Nani Erminio e tantissimi altri. Siete la compagnia che mi riconcilia in ogni passo della vita e soprattutto mi riconcilia con il passo che mi farà arrivare dove tu sei arrivato.

Ogni volta che un amico ha la grazia di compiere quel passo, mi sembra più attraente varcare la soglia per arrivare lì dove tutto è Luce, mi sembra possibile lasciare tutte le paure e affrontare tutta la fatica dolorosa che è necessaria.

Tutto è possibile per chi crede.

p. Alberto

Cercasi VOLONTARI



Sei una persona intraprendente e dinamica?
Vuoi operare in un contesto multiculturale?



**CERCHIAMO VOLONTARI PER INSEGNARE
L'ITALIANO A STRANIERI RICHIEDENTI ASILO**

CONTATTACI!

Giardino Alimentare in Comunità

A cura dei ragazzi e dei volontari della comunità di Pagnano



Notizie da Pagnano d'Asolo

Che cos'è un Giardino Alimentare ?

L'uomo per migliaia di anni ha modellato i boschi.

Anche quelli che ci sembrano naturali sono in realtà frutto del lavoro dell'uomo. Ancor prima delle epoche storiche le nostre terre erano occupate da estesi boschi ed incolti, e gli abitanti ne ricavano di che sopravvivere: erbe, frutti selvatici e materiali diversi. Essi avevano una acuta intelligenza del territorio. Conoscevano alberi ed erbe, e le interrelazioni tra loro e gli animali al pascolo.

Un «Giardino Alimentare» è il tentativo di ricreare un modello simile di coltivazione, che metta in relazione alberi, arbusti, ortaggi ed erbe in modo tale che produca alimenti in maniera stabile lungo il corso dell'anno, aiutando e favorendo lo sviluppo di tutte le specie che compongono il «giardino». Pertanto individuare le specie più adatte a consociarsi ed a collaborare tra loro, partendo



Le virtù alimentari e medicamentose del tarassaco sono note fin dall'antichità.

da quelle già presenti sul territorio secondo la sua stessa storia, è la base da cui inizia l'impianto di un «giardino alimentare».

Il sistema di regole che si estende dalla semina alla raccolta, come era per le antiche coltivazioni comunali di boschi e prati, costituisce l'insieme di conoscenze su cui si basa la capacità di costruire e mantenere nel tempo il «Giardino Alimentare».

Perché nella Comunità di Pagnano ?

Un Giardino Alimentare così come sopra descritto richiede terreni di qualità, rispettati nel tempo, ed essenze arboree coerenti con il progetto che si intende realizzare, ma soprattutto richiede due elementi irrinunciabili.

Il primo è la disponibilità di un insieme di conoscenze tecniche e agronomiche legate al territorio ed accumulate negli anni nel campo della coltivazione di boschi e frutteti e nel campo della valorizzazione delle erbe selvatiche.

Queste conoscenze devono integrarsi in maniera approfondita con i tempi e con le azioni che permettono di stimolare la crescita e la prosperità del giardino.

Il secondo elemento essenziale è una presenza quotidiana di persone in campo. Questo vuol dire che gli ospiti, gli operatori e i volontari sono impegnati in un progetto di trasformazione del territorio a partire dall'evidente bellezza ereditato dal passato e sfuggito alla distruzione degli ultimi decenni.



L'ortica è nota per le sue proprietà medicinali e per la preparazione di pietanze alimentari.



Con i fiori della Robinia si ottengono delle golosissime frittelle.

Di fatto la costruzione del “giardino alimentare” è una autentica opera di restauro per restituire l'incanto di un mondo antico e perseguire un disegno di bellezza, utilità e senso del bene comune da conservare per chi verrà dopo di noi. E' anche un doveroso tributo verso un contadino di nome Erminio che ha amato e protetto questa terra, per consegnarcela poi in eredità.

Simbolicamente il giardino alimentare è la traduzione di quei valori sui quali è stata costruita e vive la comunità di Pagnano. Il giardino alimentare con le sue regole, i suoi prodotti, i suoi riti di condivisione del cibo, la sua rigorosa etica vuole essere un percorso di perfezionamento per tutti coloro che vi partecipano.

Il progetto di costruzione del giardino alimentare

Un giardino *ornamentale* è di fatto il progetto di trasformazione di un territorio privilegiato che viene realizzato da qualcuno inseguendo i suoi principi estetici e filosofici per rappresentare la natura ed il nostro dialogo con essa. Un giardino *alimentare* è invece il progetto di un ecosistema che ha svariate finalità con diverse priorità di cui quella estetica pur importante è probabilmente l'ultima.

Nella Comunità di Pagnano il primo atto del progetto è già partito con il *corso delle erbe alimentari spontanee*, che si è sviluppato come un percorso di insegnamento e di esperienze operative capace di attrarre gli ospiti e coinvolgere gli abitanti del territorio circostante per gli argomenti trattati offrendo un percorso formativo che contenesse anche

opportunità economiche, anche se marginali. La forma scelta è stata quella di un laboratorio che si inseriva in modo armonico nel contesto della vita comunitaria rispettandone i tempi e le esigenze.

La seconda fase è costituita dall'impianto del giardino alimentare da mettere a punto nei prossimi 3-4 anni. L'obiettivo è la creazione di un ecosistema stabile nel tempo, il che significa non solo un corretto impianto di partenza ma soprattutto riuscire a creare le

condizioni per cui tutte le piccole attività indispensabili al mantenimento del giardino nel tempo vengano eseguite.

In questo tipo di progetto esistono aspetti agronomici specifici di un sistema agricolo non convenzionale, ricordando che la mancanza dell'elemento animale selvatico o domestico a Pagnano obbliga ad eseguire attività che ne compensino l'assenza.

Poter ragionare insieme su questi aspetti e fare delle scelte condivise è la ragione per cui si è partiti con un processo formativo che prende spunto dalle “erbe selvatiche alimentari” trattando il tema del loro riconoscimento, della raccolta, della coltivazione, del loro consumo in cucina.

Ragionare sulle erbe selvatiche vuol dire introdurre le basi di una educazione all'ecologia in particolare ai concetti di ambiente, di biodiversità, di resilienza di un sistema.



Con la Portulaca si preparano gustose insalate.



Anche la gramigna trova ampi spazi di utilizzo in cucina.

Trattare il tema delle erbe selvatiche nelle varie stagioni riporta al tema del corretto uso delle risorse ambientali e del rapporto tra uomo e natura. Il valore di fondo che si vuole trasmettere è la cultura del rispetto verso i doni della terra, verso la terra stessa, verso i nostri compagni, verso noi stessi.

Di questa prima fase fanno parte anche gli aspetti che riguardano l'uso delle erbe stesse in cucina piuttosto che le opportunità che il mercato offre nella loro commercializzazione.

E' chiaro che in un contesto come quello di una comunità il cucinare le erbe insieme raccolte e il mangiarle insieme rappresenta esattamente il condividere ciò che si è raccolto con passione e cura, ed è comunque un richiamo alla speranza di poter ricostruire qualcosa di bello nella propria vita.

Nel percorso di formazione si insegna ad individuare gli habitat dei terreni della comunità che, pur in una ridotta estensione, hanno grande varietà: dal prato grasso nella parte alta al bosco nelle parti scoscese, al prato frutteto nell'area di raccordo, al terreno rivierasco che accompagna i due piccoli fiumi che contornano la proprietà.

Individuazione delle specie e delle attività connesse.

Questa fase rappresenta il cuore del progetto della costruzione del giardino alimentare. Le esperienze del percorso insieme vissuto nel primo anno, sia in campo che in cucina, ma soprattutto le competenze specifiche tecniche e commerciali del partner *Indigena* permettono già in questo fine anno di effettuare il primo importante passo nella costruzione del giardino alimentare: l'individuazione delle specie da valorizzare .

L'obiettivo quindi della seconda fase di progetto (3-4 anni) è quello di riportare l'intero terreno alla sua matrice originaria di area prato boschiva pedemontana, eliminando tutti gli elementi incongrui inseriti negli ultimi

decenni, volendo creare un'area a grande biodiversità e contemporaneamente di buona capacità produttiva. Gli esperimenti di coltivazione orticola di piante selvatiche dovranno tenere conto degli impegni in risorse umane e delle difficoltà agronomiche delle coltivazioni, nonché valutare i ritorni in termini di quantità di prodotto, appetibilità e talvolta anche di commerciabilità .

Il punto di arrivo del progetto del giardino alimentare sarà un ecosistema stabile che possa essere mantenuto nel tempo dagli ospiti della comunità con un piano minimale di attività lungo il corso dell'anno.

Conclusioni

Il giardino alimentare così come progettato nella comunità di Pagnano sarà prima di tutto un percorso di insegnamento che si ripeterà ogni anno sulle erbe spontanee o meglio sul valore del rispetto della natura, dei nostri simili e di noi stessi .

In secondo luogo il giardino sarà un laboratorio di una nuova agricoltura che sperimentando tecniche nuove ed antiche sarà capace di alimentare in maniera sana e completa una comunità, migliorando i terreni ed in generale l' ambiente in cui si opererà.



Il Farinello è una comunissima pianta diffusa in tutta Italia.

Critica-Mente. Progetto di prevenzione delle Dipendenze



A Pagnano d'Asolo è stato attivato il progetto di prevenzione delle Dipendenze «Critica-Mente». I destinatari di questo progetto sono gli alunni delle terze medie.

Gli obiettivi sono molteplici:

- 1) incrementare il pensiero critico sulle sostanze psicoattive (alcool e droghe illegali);
- 2) promuovere gli atteggiamenti e le abilità sociali che favoriscono lo stare bene con se stessi e con gli altri;
- 3) monitorare l'evoluzione degli stili di divertimento e delle conoscenze condivise informalmente dagli alunni.

La struttura del progetto prevede un incontro di coordinamento e condivisione con i docenti referenti e altri docenti, al quale seguono due incontri in classe di due ore ciascuno, all'interno dell'orario scolastico. Un terzo incontro viene effettuato nella nostra Comunità di Pagnano d'Asolo, con testimonianze dei nostri ospiti. Infine, come conclusione, vengono realizzati due incontri con i genitori degli alunni.

In questo numero presentiamo alcune lettere di restituzione, scritte dai ragazzi delle scuole medie che hanno partecipato al progetto, scritte in seguito alla visita nella Comunità di Pagnano.

Carissimi Andrea e Adriano,

vi scrivo riguardo l'incontro svolto nel giorno 18-11-2016. L'ho trovato molto interessante poiché abbiamo ascoltato la vostra storia. Sono rimasta veramente impressionata nel sentire che stavate per rischiare la vita e vi siete salvati per un «miracolo». Visitare la comunità è stato molto significativo poiché sembrava una grande famiglia in cui tutti collaboravano e si davano una mano. Dalla spiegazione di frate Alberto ho capito che vi sono anche dei collaboratori che vi aiutano e che vi fanno parlare e risolvere i vostri problemi; svolgete anche della attività di gruppo che ho trovato molto interessanti poiché potevate «controllare» le vostre storie e aiutarvi moralmente a vicenda. Da questa esperienza ho capito che la droga è una cosa brutta, che ti porta alla dipendenza e non riesci ad uscirne se non sei aiutato da qualcuno; che bisogna frequentare compagnie «sane» in cui non bisogna necessariamente essere il «primo» del gruppo facendo uso di sostanze dannose per la salute; se si hanno problemi in famiglia è meglio parlarne con qualcuno perché l'uso delle droghe non aiuta, peggiorano solo le cose. In conclusione: di vita ne abbiamo solo una ed è meglio non sprecarla facendo uso di sostanze che te la possono togliere!

Saluti. C. A.

Caro Adriano,

sono rimasta colpita dalla tua storia. Anche io ho un problema con i genitori, come te. Ma ovviamente non farò la tua stessa strada, però sfrutterò il tuo consiglio: «Parlarci con loro e di non tenersi le preoccupazioni dentro».

In effetti mi hai aiutata molto e poi avrei un consiglio da darti, visto che anche tu mi hai aiutata. Cerca di essere positivo nella tua vita, dimentica il passato, solo così riacquisterai le forze per andare avanti, e poi non siamo perfetti ma bisogna avere molto coraggio e credo, anzi sono sicura che tu ne hai coraggio da vendere. La comunità mi è sembrata graziosa, anche se le stanze da letto mi sembravano piccole. La cucina era enorme e la stanza che mi è sembrata la più interessante era la stanza di Ritrovo e mi ha fatto piacere il modo in cui state insieme e cioè come una grande famiglia. L'incontro generalmente è stato interessante.

Cordiali saluti. D. L.



Caro Andrea,

Ti ringrazio per aver raccontato la tua storia a noi e per aver espresso i tuoi sentimenti. Mi ha colpito molto la tua storia perché ora noi ragazzi abbiamo capito a cosa porta il far uso di alcool e droga e alle compagnie sbagliate che non dobbiamo frequentare perché anche gli amici ti possono portare nella brutta strada e quindi alla morte a volte.

È stata un'esperienza bellissima visitare la comunità. Io ho capito davvero molto della tua esperienza e da quella di Adriano. Anche il progetto fatto a scuola è servito molto per comprendere meglio la vostra storia per le sostanze che avete presso e a cosa ha provocato tutto questo e anche ai vostri problemi familiari. È stato molto bello vedere dove vivete, le vostre camere, cucine e tutto il resto. Grazie per averci raccontato la tua storia. Saluti, *M.*

Cari Andrea e Adriano,

vi scrivo questa lettera per raccontarvi cosa mi ha colpito dell'incontro di ieri. E' stato molto toccante sentirvi raccontare le vostre storie. Anche il vostro rapporto con i genitori era davvero particolare. La frase che ha detto Andrea è stata molto triste «mia mamma nel volermi bene mi ha fatto del male». Frate Alberto è stato bravissimo e molto simpatico. L'incontro è stato interessante ed educativo, però mi sarei aspettata di visitare un po' di più la comunità. Per quello che abbiamo visto era bella e accogliente. La stanza che mi ha colpito di più era il salotto, dove erano esposti i fossili. Inoltre penso che la comunità sia un luogo che aiuta molto le persone che sono cadute nel tunnel dell'uso delle sostanze facendole stare in compagnia e facendole distrarre impegnandoli nei lavori di casa. Questa uscita insegna sicuramente che le droghe sono sostanze che non andrebbero mai usate e da cui è difficile liberarsene.

Il progetto criticamente che abbiamo svolto con Elisabetta ed Emanuele è sicuramente stato molto d'aiuto per conoscere meglio i nostri compagni ma capire anche i motivi e le conseguenze che si hanno quando si assumono sostanze.

In conclusione vorrei dire che l'uscita e il progetto sono stati veramente educativi e sicuramente ci hanno aiutati a capire che sarebbe molto utile stare il più possibile lontani dalle sostanze.

Grazie mille! *V. P.*

Carissimi Andrea e Adriano,

sono rimasta molto colpita della vostra storia; ho provato paura, perché non pensavo che l'uso di alcolici, droghe potesse portare alla morte.

Mi avete dato molti insegnamenti e mi hanno fatto riflettere il rapporto con i vostri genitori soprattutto quello di Adriano con il padre. Di Andrea mi ha impressionato quando è stato in coma un mese e poi l'intervento alla testa, miracolosamente si è salvato, mi è piaciuto anche il racconto sulla vita che ha fatto e fa nella comunità. Per quanto riguarda la comunità ho visto tutte persone molto unite: sembravano una famiglia, infatti la loro famiglia è quella... loro hanno tanti lavori di gruppo, cioè stare a contatto con tutti ad esempio quando alla mattina si mettono tutti abbracciati e pronunciare delle frasi molto toccanti. Mi hanno dato moltissimi insegnamenti ad esempio stare alla larga da quelle sostanze e pastiglie... Io mi aspettavo che ci spiegassero più vite di persone perché sarebbe stato bello conoscere gli altri ragazzi della comunità; sentire la loro vita e la loro storie con alcolici e droghe. Mi hanno fatto anche un po' di tenerezza perché alla fine si sono rovinati la vita ma purtroppo l'hanno voluto loro per diversi motivi, ma l'hanno voluto loro... Beh, che dire...vi saluto, grazie del coraggio che avete avuto a raccontarci la vostra vita.

Ciao. *L.B.*





Esperienze di vita

A cura dei ragazzi della comunità di Mira

La vita in comunità è ricca di stimoli che ci aiutano a prendere sempre più coscienza delle nostre vite, delle nostre capacità.

In questo numero noi ospiti della comunità abbiamo deciso di raccontarci, di condivididere con voi le nostre esperienze e i passi che stiamo muovendo per prendere contatto sempre più profondo con la nostra vita, con i nostri desideri.

I due corsi che mi stanno aiutando

Sono Luca e frequento la comunità Olivotti da un mese e mezzo, e partecipo al gruppo di musicoterapia una volta alla settimana.

In quest'ora si ascoltano vari tipi di canzoni e la psicoterapeuta Paola ci chiede dove cade il nostro pensiero.

La musica classica è quella che sicuramente mi dà più armonia di pensiero e mi rilassa. Le mie sensazioni sono piacevoli e aiutato da Paola scopro sempre più me stesso.

Ho riscoperto una sensibilità positiva, ma ho anche imparato a non abusarne troppo per il mio bene, perché tenderebbe ad isolarmi.

Un altro gruppo che mi piace frequentare è quello del Training Autogeno tenuto da Roberta. In quest'ora guidati dalla voce dell'operatrice si



provano vari tipi di fasi mentali collegati al corporeo.

Frequentare questi corsi mi ha insegnato a vivere meglio la mia esperienza, attutendo i miei dolori psicofisici.

Luca

Fondamenta Nove

Sono un ragazzo che proviene dal carcere, e posso dire che nella mia vita ne ho viste di cotte e di crude.

Ho visto cose belle e cose brutte, e finora non riesco a distinguerle, perché ero preso dalle sostanze. Lo stile di vita che ho avuto finora porta solo alla distruzione di se stessi e della propria famiglia. E ho deciso di entrare in comunità perché non potevo continuare a distruggere me e la mia famiglia. Sto provando a dare una svolta alla mia vita, tra mille difficoltà e mille ostacoli. Però so che se io voglio ce la posso fare, anche perché qui in comunità sto scoprendo, con l'aiuto degli operatori, tante risorse che ho dentro di me, e che da solo non sarei riuscito a scoprire. Il mio obiettivo è quello di costruire nuove fondamenta, dalle quali ripartire per essere un papà responsabile, un marito e una buona figura sulla quale la mia famiglia può contare.

Patrick





Insegnare l'italiano: è un'impresa!

È passato un po' di tempo dall'ultima volta che ho scritto per Punto a Capo... sapete, più avanti si va con il programma terapeutico e più ci sono impegni...

Oggi però mi sono fermato per scrivere questo articolo in cui condivido con i lettori un'esperienza vissuta qui in comunità nel periodo estivo.

Mi hanno proposto di insegnare l'italiano ai richiedenti asilo ospitati dalla Cooperativa Olivotti. Ho pensato subito che non sarebbe stata una passeggiata. E nemmeno sapevo da dove partire per insegnare una lingua a persone che, arrivando da altri paesi, non sapevano nulla della lingua italiana. Inizialmente non mi sentivo all'altezza di questo incarico, soprattutto quando gli alunni erano quasi una cinquantina.

In questa grande impresa mi ha accompagnato fra Claudio, che non si scoraggia mai davanti a nulla, e così alla fine mi sono convinto, sapendo che con Claudio mi sentivo in una botte di ferro, ma soprattutto con lui avrei avuto anche un «aiuto divino», perché questa nostra era proprio una bella impresa! E così abbiamo vestito i panni dei professori. Ripensandoci ancora sorrido, perché all'inizio non sapeva neanche Claudio da dove partire... Ci siamo rimboccati le maniche, ci siamo armati di tanta pazienza, abbiamo messo in moto il cervello, e siamo partiti!

Stavo vestendo un ruolo assurdo per me, perché quando andavo a scuola io i prof li odiavo... solo perché erano professori! Ed ora, vestendo quei panni, il mio primo pensiero è stato: «come potrò fare in modo di non essere odiato dai miei alunni? Come potrò evitare di farli annoiare?»?

La prima cosa da fare per partire era quella di sapere se qualcuno tra loro già conosceva la lingua italiana. Per nostra amara sorpresa la maggioranza non sapeva proprio nulla. Alcuni tra gli alunni non sapevano né leggere né scrivere. Così, conoscendo la loro (poca) preparazione, siamo partiti da un livello elementare di insegnamento, cercando argomenti che attivassero la loro attenzione e che fossero semplici da comprendere e imparare. Gli argomenti sono stati: l'alfabeto, la fonetica, i verbi; leggere l'ora, dire il proprio albero genealogico, ecc. Tutto questo per riuscire a leggere e parlare, in modo da saper affrontare un dialogo con un'altra persona.

Ho capito che tra le culture non ci sono barriere invalicabili, solo chi vuole mettere limiti sarà sempre una persona limitata!



Certo che è da dire che come prof ero abbastanza «severo», ma nel giusto modo: gli davamo pure i compiti per casa, proprio come a scuola! Claudio era quello buono.

I nostri cari alunni erano formidabili nella lingua inglese, con la quale inizialmente comunicavano con noi. Claudio parlava con loro anche in inglese, mentre io volevo che con me parlassero solo italiano. E sapete perché? Anzitutto perché dovevano avere una buona padronanza della lingua italiana! E poi perché io l'inglese lo so poco (non ho studiato moltissimo quando andavo a scuola)!

Alla fine siamo riusciti nell'impresa. Almeno spero! Io so che noi abbiamo fatto il meglio. E poi si dà che per imparare una lingua bisogna essere costanti ed allenarsi.

Avrei voluto continuare questo corso di italiano per richiedenti asilo, però per vari miei impegni ho dovuto togliermi dall'incarico, lasciando Claudio in compagnia di altri aspiranti insegnanti.

Comunque questa esperienza mi ha dato molto a livello umano, e ho capito che tra le culture non ci sono barriere invalicabili, solo chi vuole mettere limiti sarà sempre una persona limitata!

Nicola

Gli argomenti sono stati: l'alfabeto, la fonetica, i verbi; leggere l'ora, dire il proprio albero genealogico, ecc. Tutto questo per riuscire a leggere e parlare, in modo da saper affrontare un dialogo con un'altra persona.



Alla fine siamo riusciti nell'impresa. Almeno spero! Io so che noi abbiamo fatto il meglio. E poi si dà che per imparare una lingua bisogna essere costanti ed allenarsi.

Scalare la cima più alta

Ciao a tutti!
Alcuni mesi fa mi è stato proposto di fare un corso di Montagna Terapia dall' équipe della Comunità e...



La mia prima idea che mi è passata per la testa è stata: «arrampicare sulla roccia»?!

Premetto che sono sempre stato amante dello sport estremo, tipo snowboard, skateboard, ma anche calcio, ecc. Ma è anche vero che negli ultimi dieci anni avevo proprio mollato tutto. Oltre ad essere dipendente da quindici anni, negli ultimi dieci mi sono demotivato totalmente, che quasi consideravo «sfigati» quelle persona «normali» che avevano una vita sana e magari facevano sport... che fatica!! Vorrei ancora premettere che ho sempre avuto un buon lavoro, non ho mai vissuto in strada. Il fatto di non essermi trovato in una condizione del tutto disperata ha però allungato di molto i tempi della mia presa di coscienza sull'effettivo problema che avevo.

Comunque, ritorniamo alla Montagna Terapia... Abbiamo fatto cinque uscite, eravamo un gruppo di svariate età dai 15 ai 55 anni, cinque uscite sempre più impegnative. La parte tecnica del corso è stata una «figata», condotto da due amabili e speciali istruttori: Marco e Massimo. A loro soprattutto va il mio grazie!

Il corso però non si è fermato alla tecnica, grazie ad esso ho capito un sacco di cose...

Cosa ho capito?? Amici miei mi si è aperto un mondo davanti, e qui vi elencherò alcuni punti:

1. relazionarsi con le persone: quelle che prima ritenevo persone «sfigate» le vedo ora come gente sana, che vive una vita senza bisogno di usare sostanze. Di persone così ce ne sono tante, basta volerlo vedere!

2. Avere fiducia: cosa che per noi, con la problematica della dipendenza, prima si traduceva proprio nell'esatto contrario: «fiducia zero», di niente e di nessuno! E a sua volta tutti la perdevano in te. Ora, non solo grazie questo corso, ma grazie a tutto il lavoro che ho fatto e sto ora facendo ho ritrovato la fiducia, e so che ce la posso fare. E a sua volta tutti hanno cominciato (magicamente!) a fidarsi a sua volta di me.

3. Ascoltarsi: questo è un capitolo realmente importante per me, perché in tanti anni dipendenza



io non mi ascoltavo proprio... o... vi spiego: avevo dei dolori, sia interni che esterni, e per interni intendo limiti, frustrazioni, pensieri... Ecco come funzionava: dolore → devo stare bene, non voglio stare male, e per non stare male tempestivamente cosa facevo?? → sostanza!! Cosa che mi faceva sparire qualsiasi dolore, sì, ma anche emozioni, sentimenti e qualsiasi altra cosa di bello ci sia in un essere umano. Perché non ascoltarsi?!? Perché non dire, chiedersi che c'è che non va, fermarsi un attimo a pensare?!? Ecco, questo nell'arrampicata è un punto su cui mi si è aperta una vastità di cose, mi hanno fatto capire che è importante ascoltare i segnali che il nostro corpo ci manda, anche se piccoli o magari al momenti privi di significato.

In sintesi sono tre valori molto importanti: relazionarsi, fidarsi, ascoltare. E sono alla base del buon vivere sano e corretto. Dato anche che sono padre di un bambino di quattro anni, che è tutta la mia vita, e lo stesso è per lui, sto prendendo sempre più consapevolezza sui principi che dovrò insegnargli e la condotta che dovrò tenere nei suoi confronti.

Spero di non avervi annoiato e ci vediamo alla prossima!!!

Loris

P.S. Arrivare in cima, vedere la fine, realizzare un'impresa, prendendoti i tuoi tempi, scegliere come muoversi... ed essere soddisfatti di sé stessi: è una cosa impagabile, meravigliosa!



Mi si è aperto un mondo davanti, e qui vi elencherò alcuni punti: relazionarsi con le persone [...], avere fiducia [...], ascoltarsi.



Ora, non solo grazie questo corso, ma grazie a tutto il lavoro che ho fatto e sto ora facendo ho ritrovato la fiducia, e so che ce la posso fare.



Chi l'avrebbe mai detto?

Ciao! Scrivo questo articolo per condividere un'esperienza personale che vivo ogni giorno. Qui in Comunità mi hanno proposto di andare a lavorare in un maneggio di cavalli per quattro ore al giorno, perché alla titolare serviva una mano.

Sinceramente quando me l'hanno proposto ne ero entusiasta, solo che avevo dubbi sulle mie capacità, perché questa volta avrei dovuto vedermela con dei cavalli. Non c'è nulla di male in questo, se pensate che con i cavalli io non ci ho mai avuto a che fare, al massimo li avrò cavalcati due volte da piccolo.

Sapevo che c'era molto da fare, infatti fin da subito mi sono rimboccato le maniche e mi sono messo all'opera ad apprendere tutto ciò che mi insegna ogni giorno la titolare (lei è bravissima con loro, non solo a livello lavorativo, ma anche a livello umano). Così ogni giorno mi occupo del benessere dei cavalli: pulisco i box in scuderia dove stanno i cavalli quando non sono fuori a passeggiare, do' loro da mangiare, li disinfetto se si graffiano, li pulisco, metto loro la coperta quando fa freddo. Sono tutte cose che impari con il tempo, perché all'inizio il contatto con i cavalli è un po' strano. Io per esperienza all'inizio avevo un po' paura che mi morsicassero. Poi invece con il tempo i cavalli hanno capito che non mi dovevano temere, e così per me è stato più facile avvicinarmi a loro.

A volte quando parlo con loro penso che mi capiscano. Loro sentono subito se sei buono o cattivo, arrabbiato o triste, ecc. Ogni cavallo ha il proprio carattere, quindi bisogna conoscerli e avere pazienza. Per questo ci vuole il suo tempo, e fortuna che li vedo tutti i giorni, quindi di tempo ne ho. I cavalli con me sono buonissimi e mi rispettano, e io rispetto loro.

Al maneggio abbiamo sia cavalli normali che pony, in tutto sono 15. Qualcuno

di loro fa dispetti, ogni tanto scappa dal recinto quando è fuori a passeggio... allora lì diventa un'impresa a recuperarlo.

Ma quando è l'ora di mangiare tutti entrano da soli nei box!

Pensavo fossero animali stupidi, invece sono tanto intelligenti.

Non ho un cavallo preferito, sono tutti i miei preferiti, ognuno con le proprie caratteristiche.

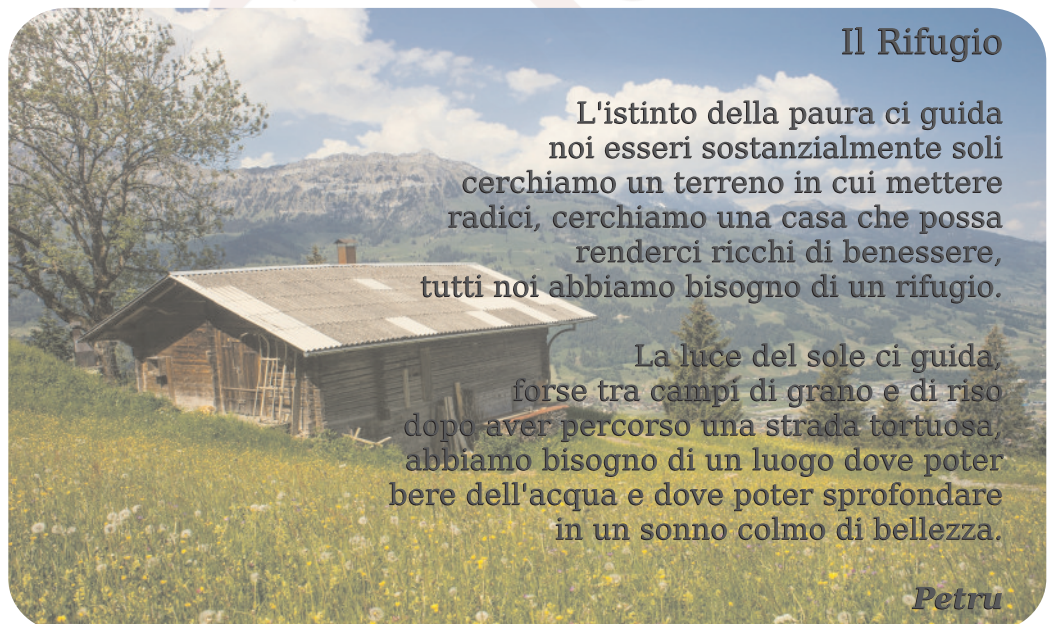
Al maneggio si sta bene, quando lavoro le ore passano in fretta, tanto che mi dispiace terminare il lavoro, perché lì l'ambiente è gioioso. Non ci sono infatti solo cavalli, ci sono anche i cani, le oche, le galline, le capre e i gatti. Quindi quando lavoro sono sempre in buona compagnia, e soprattutto non c'è mai silenzio.

Certo che è strana la vita, eh? Chi l'avrebbe mai detto che nella mia vita sarebbero entrati anche i cavalli. È proprio vero che bisogna aspettarsi di tutto, e io sono felice così.

Comunque, cari lettori, restando in tema di cavalli, una delle domande più frequenti su di loro è: «ma i cavalli dormono in piedi»? Io non vi darò alcuna risposta, preferisco lasciare ognuno con il beneficio del dubbio!

Ciao, a presto!

Nicola



Il Rifugio

L'istinto della paura ci guida noi esseri sostanzialmente soli cerchiamo un terreno in cui mettere radici, cerchiamo una casa che possa renderci ricchi di benessere, tutti noi abbiamo bisogno di un rifugio.

La luce del sole ci guida, forse tra campi di grano e di riso dopo aver percorso una strada tortuosa, abbiamo bisogno di un luogo dove poter bere dell'acqua e dove poter sprofondare in un sonno colmo di bellezza.

Petru



Pian piano e con tenacia!

Sono in comunità ormai da 9 mesi e sono soddisfatto. L'inizio è stato duro fin dal primo giorno, perché già nel primo gruppo sono scoppiato a piangere: non stavo bene! Un comportamento che avevo anche prima di entrare in comunità.

Sono entrato in comunità che non stavo bene perché avevo in corpo un mix di alcool, sostanze e antidepressivi. Ma da allora fino ad oggi è stata una salita tutta in positivo. Pian piano e con tenacia sto portando avanti i miei obiettivi: rendermi indipendente dai miei genitori, che mi hanno sempre dato tutto, e cercare un lavoro, per trovare un appartamento in affitto e così diventare autonomo.

Con la mia gentilezza e bontà sono riuscito a farmi accettare dal gruppo, perché sono un ragazzo timido, sensibile e buono. Con pregi e difetti come tutte le persone.

Mi piace praticare sport, perché mi rende felice e mi fa bene. Ho praticato molti sport in vita mia, tra cui la palestra, nuoto, *workout*, calcio e calcetto.

Qui in comunità ho imparato a fare le pulizie dei bagni e a preparare le camere da letto, pulire le scale e la biblioteca... Sono diventato un casalingo, anche se il mio forte non è la cucina!

Mi ritengono una persona timida, che non parla a vanvera. Durante l'estate appena passata la comunità mi ha dato la possibilità di fare un'attività nell'«Orto Sconto» qui in Comunità. L'attività dell'orto si è conclusa a settembre positivamente, e da essa ho avuto la conferma di essere un lavoratore sempre puntuale e sempre attivo.

Qui in comunità sono sempre in contatto con persone e operatori, e mi fa bene, perché ho passato tanto tempo da solo

negli ultimi anni. Sono seguito da Roberta ed Emilia, due operatrici con cui faccio i colloqui tutte le settimane. Loro mi hanno aiutato a crescere ed essere una persona più sicura di me stesso e un po' meno giù di morale.

Terminati i primi 6-7 mesi di percorso, a metà settembre ho iniziato a giocare a calcio con una squadra amatoriale, e mi trovo bene. C'è un bel gruppo di persone tra i 20 e i 50 anni, mi sento accettato e sto con persone sane, con cui condivido la passione per lo sport. Ho iniziato anche la ricerca lavoro, mi sposto sempre in bici nelle varie zone qui attorno a Mira.

Con questi impegni il tempo passa velocemente. Non tutte le giornate sono positive, non è facile stare in comunità. Ma sto meglio di un anno fa. Oltre allo sport e alla ricerca del lavoro ho iniziato un'attività di volontariato presso una struttura che ospita persone con qualche disabilità. L'attività sta andando bene, perché posso dare a questi ragazzi quello di cui hanno bisogno, cioè un po' di compagnia, due chiacchiere assieme e qualche sorriso.

A volte sento per telefono i miei genitori, e sto riallacciando i rapporti con le mie sorelle maggiori, con cui esco qualche volta alla domenica. Inoltre mi tengo in contatto con una mia cara amica, che mi vuole bene ed è felice per il mio percorso. Ho bisogno di persone che mi stiano a fianco per rendermi felice. Sono esse che devono prendere il posto delle sostanze nella mia vita, perché è brutto essere soli.



Ho bisogno di persone che mi stiano a fianco per rendermi felice. Sono esse che devono prendere il posto delle sostanze nella mia vita, perché è brutto essere soli.



72 ore con le maniche in su!

Ciao a tutti!

Iniziamo con l'introdurvi in quest' esperienza che abbiamo vissuto qualche tempo fa...

Nel mese di ottobre siamo stati «intercettati» dall'iniziativa «72h con le maniche in su».

Si tratta di un'esperienza di volontariato che offre a numerosi giovani la possibilità di prestare il proprio servizio all'interno delle realtà sociali del territorio di Venezia-Mestre, vivendone la quotidianità per 72 ore.

In comunità da noi sono giunti quattro ragazzi e una ragazza, di età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Dobbiamo dirvi che questa è stata una esperienza gratificante, che ci ha riempito i cuori di gioia, e ancor di più ci ha dato la forza per continuare il nostro percorso. Fin da subito sono riusciti ad integrarsi con il gruppo e «starci dentro», cosa che è difficile anche per noi che siamo in comunità ogni giorno.

Il nostro primo pensiero è che saremmo stati giudicati, oppure non capiti; e che loro avrebbero preso le distanze.

Indovinate invece cosa è successo?!? Si sono sparpagliati tra di noi, ognuno di loro si è affiancato a qualcuno di noi nelle attività e nei vari lavori. E ci siamo trovati a passare assieme le giornate, fianco a fianco 24 ore su 24. Ci siamo conosciuti a vicenda, raccontandoci e condividendo le nostre vite: la loro esperienza di studio, di vita, di volontariato; il nostro essere in comunità, i motivi che ci hanno condotto qui, il perché abbiamo deciso di restarci.

Una riflessione che abbiamo fatto assieme è che ci siamo piaciuti a vicenda pur avendo vissuti e trascorsi totalmente differenti.

Da parte nostra è stato bellissimo sentirvi accettati e considerati. È stato bello quando loro hanno realizzato che qui dentro ci sono persone normali, umane, con un problema da risolvere, per il quale ce le stanno mettendo tutta.

Sento di voler ringraziare con il cuore questi ragazzi per avermi fatto capire una volta di più che attraverso il contatto umano si abbattano i pregiudizi e si creano legami autentici. Ed è questo che abbiamo vissuto in quei giorni. Una bella esperienza, la cui traccia si ritrova nella lettera che i ragazzi ci hanno lasciato al termine dell'esperienza, e che voglio ora condividere con i lettori...

Cari ragazzi!

Eccoci arrivati alla fine di queste 72ore.

Il ricordo di voi e delle vostre storie sarà sempre impresso dentro di noi.

Grazie per la fiducia e la libertà con cui ci avete accolto nella vostra casa. Grazie per averci regalato un pezzo delle vostre storie.

La comunità è stata per noi un luogo di incontri e di crescita. Di queste 72 ore siamo noi che ci portiamo a casa un'esperienza di vita che custodiremo gelosamente!

Siete un gruppo bello, energico, solare e vivo. Un insieme di storie, percorsi ed esperienze che mescolati portano un grande sole tra le pareti di questa casa.

Porteremo a casa con noi tutte le vostre storie e non vediamo l'ora di condividere con altri amici questa esperienza.

Con la promessa di rivederci presto, vi auguriamo il meglio per tutto quello che la vita ha ancora da offrirvi!!! L'energia che ci mettete ogni giorno per cambiare le vostre vite è la forza motrice che vi spingerà piano piano fuori da qui...

Con tanto affetto e gratitudine

I ragazzi delle 72ore.

P.S. Anche i viaggi più lunghi iniziano con un piccolo passo!!!



L'occasione per fare questo dolce è di solito la Pasqua, perché sono necessarie molte uova e si dà che di pasqua sono disponibili in quantità, dato che le galline sono stimolate a farne dalla primavera. La caratteristica di questo dolce è di essere soffice ed «inzupposo», e si abbina bene con la prima colazione, tè o latte.

Ingredienti:

- 6 uova
- 3 etti di fecola di patate
- 3 etti di zucchero
- 1 scorza di limone grattugiata
- 1 bustina di lievito
- 1 bustina di vanillina

Per la cottura:

1 teglia per ciambelle antiaderente, con il buco in mezzo e il bordo alto.



Specialità Margherita

A cura dei ragazzi della comunità di Mira

Procedimento:

Separate gli albumi dai tuorli, e metteteli in due terrine. Sbattete gli albumi con un pizzico di sale e fermatevi quando il composto è bello sodo. Sbattete i tuorli assieme allo zucchero, aggiungete la scorza di limone grattugiata e la vanillina. Colate un po' alla volta i tuorli montati con lo zucchero negli albumi sbattuti, e mescolate con delicatezza dall'alto verso il basso con un mestolo.

Quando avete ottenuto un composto spumoso ed omogeneo aggiungete la farina di fecola e il lievito, aiutandovi con un setaccio, così la farina si arieggia. Mescolate bene ed evitate i grumi.



Preparate la teglia spalmata di olio e cosparsa di zucchero, questo per evitare che il dolce si attacchi. Infornate per 45' a 180°.

Questa torta ha la caratteristica di «ingozzare» quando la si mangia, e all'interno risulterà bella gialla, gialla come il sole di primavera!

Piergiovanni

Viaggio in Grecia

A cura dei ragazzi della comunità di Mira



Diari di viaggio

Cari lettori! Quello in cui sto per introdurvi sono delle esperienze vissute in prima persona da me, nel periodo che va dal 1996 ad oggi. Si tratta della mia grande passione per i viaggi e per l'incontro di culture e persone diverse. Questa rubrica che vi proporrò nei prossimi numeri di Punto a Capo ho deciso di intitolarla «Diari di viaggio». Ogni volta vi porterò in un posto diverso, cercando di condividere con voi i luoghi, le esperienze, le realtà che ho incontrato e vissuto in questi anni.

Loris

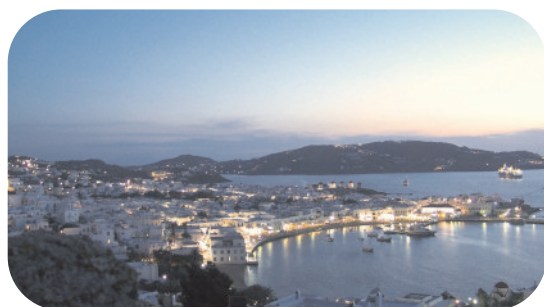
Oggi vi parlerò della Grecia!!

La Grecia è visitabile benissimo in qualsiasi periodo dell'anno, sconsiglio però Luglio/Agosto, in cui il caldo giunge fino a 40-45° e l'aria diviene irrespirabile. Raggiungibile facilmente in aereo, si giunge nella penisola ellenica via nave da Venezia, da Ancona e da Bari. Io consiglio il viaggio marittimo, la partenza da Ancona è la soluzione ideale. Il viaggio aereo infatti è comodo e veloce, ma con la nave si attraversa l'Adriatico, si vedono i delfini saltare, si gustano le varie tonalità di azzurro del mare... e tutto questo è stupendo, non ha uguali, soprattutto per chi ama stare un po' in silenzio e ha tempo per visitare viaggiando questa meravigliosa terra.

Partiti da Ancona si arriva a Patrasso, la città simbolo del Peloponneso, regione a maggioranza agricola. In tre orette di autobus arrivi a Pireo, il porto di Atene, dove partono tutte le navi per le varie destinazioni insulari. Si giunge quindi alla capitale, città ricchissima di cultura, abitata da sette milioni di persone (la Grecia in totale raggiunge il numero di 14 milioni di abitanti). Non si può non far tappa al Partenone, situato nella parte alta della città. Di lì poi si giunge a Plaka, tipico quartiere colorato da una moltitudine di artisti di strada e negozi alternativi di ogni tipo. La piazza principale di Atene è un po' il simbolo della città.

Una volta visitata Atene non si possono trascurare le isole. Quelle che più mi hanno affascinato sono state le Cicladi: Naxos, Paros, Mikonos, Ios, Santorini. Naxos è la più tranquilla, vi è un bel paesaggio, ma è poco visitata.

Delle altre Cicladi, Ios e Mikonos sono le più *cool*, ma anche le più care... Troppo turistiche d'estate,



Ecco Mikonos, in una visione mozzafiato al volgere della sera.



Isola Santorini.

per un giovane amante di feste, discoteche e *beach parties*, potrebbero rappresentare il massimo! Santorini, l'isola più a sud, è detta l'«isola degli innamorati». Le sue spiagge sono tipicamente nere, di carattere vulcanico. È bellissima per una coppia, ma la consiglio anche a chi non è fidanzato.

L'isola che mi ha attratto maggiormente è Paros. La bellissima città principale è Paroikia, nel cui porto attraccano tutte le navi. Il suo lungomare è meraviglioso, l'isola è infatti attorniata da acque cristalline e sabbia finissima. In essa si trova anche Parasporos Bay, una baia bellissima con un grande camping vicino.

Non potete non visitare Naussa, piccolo villaggio di pescatori, che sembra uscito da un film d'amore. Da lì si scorgono i migliori tramonti che si possano vedere.

Inutile dirvi che intraprendere un viaggio in questi posti con l'automobile sarebbe scomodo e costoso. È meglio noleggiare uno scooter o un'auto quando si arriva sul posto.

Spero di non avervi annoiato, anzi spero di essere riuscito a condividere con voi, in queste poche righe, tutta la bellezza che ho vissuto in Grecia, così che anche voi possiate farvi una puntatina... e sappiate già un po' come muovervi.

Αγαπητοί μου φίλοι, εις το επόμενο ταξίδι!
Γειά σας (Cari amici miei, al prossimo viaggio)!

Loris

Tutte cose da Orto Sconto

A cura di Vincenzo Beninato



Tutte cose da Orto Sconto

«Orto Sconto» è un luogo in cui persone svantaggiate trovano spazi di formazione e inserimento sociolavorativo nella coltivazione di tipo biologico. Vincenzo, responsabile del servizio diurno semiresidenziale della Cooperativa Olivotti, ci racconta la sua esperienza in questa nuova rubrica. Esperienza fatta di incontri, relazioni, volti, persone, culture, che trovano la propria scena in una cornice tutta speciale quale è l'«Orto Sconto».

In questi giorni mi torna in mente spesso una canzone di Lucio Dalla: «Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po', e siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò...».

Sarà perché i notiziari radio e tv e i giornali riportano continuamente le notizie, da una parte, di sbarchi sulle nostre coste di persone disperate e della morte di centinaia di loro nelle acque del canale di Sicilia, dall'altra, nella civilissima Europa, dell'intenzione di governi e di grosse percentuali di popolazione di innalzare muri di difesa. Il neo governo inglese vuol costruire un muro a Calais, in Francia, per chiudere la Manica. I paesi dell'est, compresa la cattolicissima Polonia, intendono fare altrettanto per bloccare «l'invasione».

Allora ho deciso di scrivere anch'io una lettera. Destinatario: l'Istituto Nazionale di Geografia, perché stampi, per noi di Orto Sconto, alcune carte in cui non siano riportati i confini naturali di nazioni e continenti ma quelli, molto più ampi e liberi, determinati dalle "affinità elettive", da una cultura ancora

basata sull'umanità e sui suoi valori comuni.

Certamente si sconvolgerebbe il tradizionale planisfero e verrebbero alla luce nuove, imprevedibili e splendide vicinanze.



Era già allegro per essere sul rimorchio del trattore di Livio mentre si andava a raccogliere pannocchie nel suo campo. Sekou, ad un certo punto, si è sporto dalla sponda del carro e, con gli occhi luminosi di gioia, ha

indicato un asino che stava pascolando in un recinto: «Guarda, anche il mio papà ne aveva uno di uguale». Al termine della giornata ha voluto stringere la mano a tutta la famiglia di Livio nell'aia della sua fattoria, tra galline e anatre di ogni forma, dicendo, con un gran sorriso: «Ci vediamo anche domani...!».

L'esperienza di Orto Sconto è anche questa: gli occhi lucidi di Sekou alla vista di un asino me lo fanno sentire molto più vicino e fratello di tanti conterranei condizionati dalla paura e dall'ignoranza.



Vincenzo



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"Incontro e Presenza"
**La rubrica
del volontario**

La Famiglia e la Comunità durante le feste natalizie

Milvia continua a raccontarci la sua preziosa attività come volontaria all'interno della Cooperativa. La sua presenza è un punto di riferimento per i genitori che si ritrovano periodicamente per condividere il proprio vissuto, le proprie domande, speranze, fatiche.

Le feste natalizie rappresentano un'occasione che in modo forte pone interrogativi all'interno della famiglia. Di fronte ad essi Milvia condivide con noi la propria esperienza.

Mancano pochi giorni a Natale: piazze, negozi, abitazioni si tingono di luci di mille colori, l'atmosfera è di festa...

Sono tempi difficili per vivere le feste natalizie: il lavoro che non c'è, o che viene a mancare, la crisi economica, la solitudine, la caduta dei valori della vita che persiste da anni ormai.

Nonostante ciò, possa il periodo natalizio essere occasione di speranza e di serenità.

È altrettanto difficile parlare di feste natalizie per genitori, familiari e ragazzi che sono in Comunità Terapeutica.

Accadono fatti che tolgono energie e creano sfiducia, ma fermarsi e rimanere immobili è rischioso e non porta ad alcuna soluzione.

Negli incontri con operatore tra Comunità e familiari si trova un minimo di serenità e la speranza che la vita ci sorrida.



Durante il periodo natalizio i figli mancano in modo particolare alla famiglia: prende l'mozione, il desiderio di avere il figlio a casa, il bisogno di lui genera un'emozione grande che bisogna saperla vivere e gestire con razionalità.

I figli in Comunità hanno un dono: trovarsi in un luogo protetto dove c'è comprensione, condivisione, lealtà.

Potrebbe sembrare un'assurdità la parola «dono» in questo contesto, ma ci sono dei buoni motivi: lottare per provare a riprendere in mano la propria vita, ritrovare i valori perduti.

Sicuramente operatori, frati e volontari con umanità e serietà, e con messaggi sani e autentici, sapranno alleviare la sofferenza, la lontananza dalla propria famiglia e dalle persone care.

Colgo l'opportunità di esprimere abbracci di auguri autentici, veri, dove si trova il senso del Natale.

Con la speranza di un Buon Natale dentro i nostri cuori, rivolgo a tutti gli auguri più sinceri di buone feste!

Milvia



Possa il periodo natalizio essere occasione di speranza e di serenità.

Anche tu puoi fare qualcosa!

A cura di Franca Sbrogio

Vieni con noi diventa un volontario e dona un po' del tuo tempo a quelle persone che si trovano in difficoltà o vivono situazioni di fragilità; perciò regala un po' di te agli altri.

Ci vogliono interventi concreti, affinché le persone possano riprendersi la propria vita e poi vivere la quotidianità serenamente.

Puoi prestare la tua opera in varie attività e puoi impegnarti secondo le tue possibilità, capacità, esperienze e tempo che hai a disposizione.

E' importante che tu sappia che tante persone si trovano in situazioni difficili e che la possibilità di uscirne esiste. Tutti hanno diritto ad essere ascoltati, creduti e sostenuti e soprattutto non giudicati.

Certo la decisione di cambiamento è personale, l'importante è rispettarne i tempi, non giudicare e sostenere le persone nelle loro scelte .

Stare accanto a persone che vivono nella difficoltà può richiedere forza a chi aiuta che ha bisogno di sostegno.

COSA PUOI FARE?

Se ti sei riconosciuto in una delle citazioni precedenti vieni con noi e potrai aiutare una persona... anche la tua.

Donare non è solo dare ma riempirsi il cuore di gioia .

Ceramiche della Riviera

Un luogo di condivisione

A cura di Laura Berlese, responsabile del Laboratorio Ceramiche

Nella Coop.Olivotti il mio lavoro non è solo un impegno a svolgere al meglio un'attività, quella delle ceramiche. Ho sempre sentito in questo contesto, un ambiente che mi offriva un'opportunità di crescita, di conoscenza, di apprendimento, di condivisione: nella frequentazione di Padre Alberto e i frati passati in tutti questi anni, operatori, obiettori di coscienza, volontari, ospiti, amici...

Anche ora, nel laboratorio specifico dove lavoro, ho volontari affiancati; possono essere familiari di persone con un vissuto di disagio sociale, o anche no; sono persone che condividono l'impegno della Cooperativa, della Comunità, della «Casa» Olivotti. E ognuno offre poco o tanto del suo tempo, secondo le personali possibilità: per me tutto è un dono. Insieme si vivono momenti di scambio, collaborazione, condivisione.

L'accoglienza dell'utenza che ci viene assegnata è per me motivo di riflessione, di impegno e mi fa interrogare sulle questioni della vita. Le situazioni del mondo e del territorio cambiano, e la Cooperativa cerca sempre, per quel che può, di essere una presenza attiva e impegnata su vari fronti. Le mie difficoltà non mancano, i disappunti, le arrabbiature, tutto come umanamente accade a tutti, ma nel mio vivere c'è la consapevolezza di non essere sola. Porci degli obiettivi sani ci aiuta a trovare le forze per vivere più in pace con noi stessi e con chi abbiamo accanto.

Anche con gli ultimi ospiti mi sono sentita interrogata nel vivere queste esperienze: spesso le storie delle persone sono pesanti. Cercare di stare in ascolto, e fare anche cose semplici nel rispetto di ciascuno, aiuta ad offrire dei momenti alternativi a quelli dolorosi. Offrire situazioni semplici di positività, anche se brevi, può lasciare un segno nella vita degli altri e anche nella nostra.

Tutto si trasforma in DONO, ricchezza, se si impara a cogliere l'insegnamento che ogni situazione ci offre.



Il nostro Laboratorio di Ceramica propone la vendita al pubblico dei nostri prodotti, ai quali affianchiamo oggetti di materiali differenti di altre ditte (vetro, legno, ecc.) per avere ulteriore assortimento di oggettistica.

Attualmente abbiamo iniziato un corso di ceramica per privati di 2 ore per 5 lezioni, una volta alla settimana. Si tratta di una infarinatura sulla conoscenza di più tipi di impasti di terra, con tecniche di manipolazione diverse, con l'utilizzo del nostro vecchio forno. Il programma è ampio ma alla portata di chiunque. Più persone assieme, minimo 4 e massimo 7, potrebbero anche accordarsi per suggerirmi un programma anche diverso dall'attuale. Allora potremmo iniziare un nuovo corso, con piacere!

Ricordo che il giorno di chiusura è giovedì. Mi si può contattare al numero 347-0831634. In ogni caso ci farà piacere avere persone anche solo in visita e che vorranno conoscerci.

Laura

**Il laboratorio è inserito all'interno della Cooperativa Sociale Giuseppe Olivotti scs onlus.
Via Nazionale 57 - 30034 Mira (VE)
Tel. 041-5609637
Orario: 15.00-19.00
Chiuso giovedì e domenica**

Per contribuire alle attività della Cooperativa

Anche quest'anno puoi contribuire a sostenere le attività della Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s., che si occupa di cura e accompagnamento di persone in disagio sociale, promozione del benessere familiare, scolastico e di comunità.



Codice Fiscale: 01514790276

Le nostre attività in ambito SOCIO-SANITARIO:

PERCORSI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI ED EDUCATIVI RIVOLTI A:

- Giovani abusatori di sostanze psicotrope.

PROGETTI DI PREVENZIONE ALLE TOSSICODIPENDENZE PER GIOVANI E ADULTI IN:

- Disagio Sociale
- Disagio minorile
- Sostegno alla genitorialità

Le nostre attività in ambito dei SERVIZI AL LAVORO:

- Attivazione di tirocini presso Aziende Private
- Accompagnamento per soggetti svantaggiati e inoccupati
- Formazione personalizzata.

Puoi sostenere le attività della Giuseppe Olivotti s.c.s. Onlus anche mediante una donazione:

IBAN: IT10 Y 05034 36180 0000000 64970

Le agevolazioni fiscali per le liberalità nei confronti di ONLUS sono le seguenti:

- 1) per le persone fisiche: detrazione dall'Irpef del 26% su un importo massimo di 30.000 euro (detrazione massima euro 7.800).
- 2) per le imprese (imprenditori individuali, società di persone, società di capitali, enti commerciali): deduzione dal reddito per importo non superiore a 30.000 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Se più conveniente per il contribuente, in alternativa ai punti 1) e 2) sopra riportati, e cioè sia per le persone fisiche che per le imprese: deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

Si fa presente che:

- in ogni caso l'agevolazione compete a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari
- l'agevolazione compete nell'anno di pagamento (principio di cassa).



**Comunità Terapeutica
Mira**



**Comunità Terapeutica
Pagnano d'Asolo**



**Centro Studi
Mira**



**Comunità Minori
Mira**



**Comunità Minori
Riese Pio X**



**Appartamento Solidale
Villa d'Asolo**

**DOVE
SIAMO
ATTIVI?**



**Accoglienza Migranti
Fiesso d'Artico**



**Accoglienza Migranti
Mira**



**Accoglienza Migranti
Mira**



**Accoglienza Migranti
Mira**